

## RECENSIONI

C. RUSCONI, *Manuale di introduzione all'ebraico biblico: 1. Lezioni; 2. Esercizi, lessico e indici*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2010, pp. 662+671, € 85,00.

Nella *Presentazione* alla grammatica di G. Deiana - A. Spreafico (*Guida allo studio dell'ebraico biblico*), pubblicata nel 1990, l'illustre professore Jan Alberto Soggin – scomparso di recente – afferma che: «L'ambiente italiano ha prodotto finora poche grammatiche ebraiche. Ciò probabilmente anche perché chi s'interessa di questi studi è in genere in grado di servirsi delle grammatiche di lingua inglese, francese o tedesca». Egli menziona poi quella di D. Luzzatto (*Grammatica della lingua ebraica*) del 1853; di J. Costa (*Grammatica ebraica ad uso de' fanciulli*) del 1856, quella di F. Scerbo (*Grammatica della lingua ebraica*) del 1883, quella di A. Carrozzini (*Grammatica della lingua ebraica*) del 1960 («che ha reso utili servizi per oltre un trentennio»), e ristampe successive e, infine, quella tradotta dal tedesco, di H.-P. Stähli - B. Chiesa (*Grammatica ebraica*, 2 voll.), del 1986. A queste – ricordiamo noi – si possono aggiungere, tra le altre, quella di A. Lancellotti (*Grammatica dell'ebraico biblico*), pubblicata postuma, a cura di A. Niccacci, Assisi 1996, e quella di L. Pepi - F. Serafini, *Corso di ebraico biblico*, Cinisello Balsamo 2006, seguita da F. Serafini, *Esercizi per il corso di ebraico biblico*, Cinisello Balsamo 2006.

Nel 2010 vedono la luce questi due corposi volumi, che vogliamo qui segnalare, sull'ebraico biblico, del professor Carlo Rusconi. Essi sono il frutto di anni di insegnamento della Lingua ebraica. Qualcosa del genere Rusconi già l'ha fatto per la lingua greca biblica, curando l'edizione italiana de *Il Greco del Nuovo Testamento* di James Swetnam (2 voll., Bologna 1995, <sup>3</sup>2009) e dando alle stampe il *Vocabolario del greco del Nuovo Testamento* (Bologna 1996, <sup>4</sup>2006). Rusconi ha insegnato lingue bibliche al Pontificio Istituto Biblico di Roma e alla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna.

Il primo volume, di pagine 662, presenta la grammatica e la sintassi dell'ebraico biblico, in maniera abbastanza analitica, e si articola in cento lezioni.

Il secondo volume, di pp. 671, raccoglie gli esercizi, suddivisi secondo le lezioni del primo, nonché testi biblici analizzati e tradotti. Questi, come esercizi di lettura del secondo volume, riguardano i libri di Rut, Giona e Giudici (per intero), e in ordine di lezione progressiva *Gen* 1-3, i *Sal* 137; 131; 67; 122; 126; 120; 121; 123; 124; 125; 128; 129; 130; 132; *Is* 2,3-5 di *Ger* 17,5-11. Altri brevi testi si trovano nel primo volume, e tra questi lo *Sbema'* (*Dt* 6,4-9) e il *Padre nostro* (*Mt* 6,9-13) tradotto in ebraico (p. 5).

Complessivamente la materia trattata si articola in 334 paragrafi, e gli esercizi constano di 1096 proposizioni da tradurre dall'ebraico e di 1108 proposizioni in italiano da tradurre in ebraico.

Lo schema di ogni lezione del primo volume si articola nel seguente modo: i paragrafi di spiegazione delle regole sono seguiti dagli esercizi che le riguardano, secondo due, tre, o più momenti. Ad esempio, circa la prima lezione, che riguarda l'alfabeto, la classificazione delle consonanti e le vocali, l'esercizio prevede: *I*) la trascrizione più volte dell'alfabeto; *II*) la traslitterazione in caratteri latini di alcune brevi espressioni ebraiche; *III*) la trascrizione in caratteri ebraici di alcune espressioni traslitterate in caratteri latini.

Introducendoci nella morfologia, ogni lezione è composta, oltre che dall'esposizione di alcune regole, da un piccolo vocabolario con i lessemi riprodotti in ebraico, traslitterati e con l'indicazione del genere, seguiti dal loro significato e con l'indicazione del plurale, se ricorre nella Bibbia, anch'esso riportato in ebraico e traslitterato. Nel caso di assenza del plurale lo si annota. Ad esempio, circa la voce ' *nîy h* (f. = nave), si aggiunge: «non ha plurale»; e così anche circa la voce *y<sup>e</sup>q r* (m. = prezzo; cosa preziosa; onore, dignità; splendore, magnificenza) (cf. p. 35 del primo volume). A nostro parere sarebbe stato opportuno riportarlo lo stesso, secondo le regole generali. Infatti, a questo stadio di apprendimento richiesto da un "manuale" non serve allo studente la notizia dell'assenza del plurale nella Bibbia, plurale che non doveva mancare nella lingua parlata, di cui il testo biblico è "una" delle testimonianze.

Il secondo volume riporta, alla fine, un doppio vocabolario; ebraico-italiano (pp. 527-604) e italiano-ebraico (pp. 605-645). Ambedue i vocabolari contengono solo le voci adoperate nei due volumi.

Seguono poi i vari indici: quello della *Materia del primo volume per argomenti* (pp. 646-654), quello delle citazioni bibliche (pp. 655-664), cui segue l'elenco dei vocaboli esaminati nelle lezioni del primo volume (pp. 665-671).

Pur ammirando e congratolandoci con l'autore per così immane fatica e per così ricchi volumi, frutto di anni d'esperienza didattica, ci sentiamo di fare alcuni rilievi.

Lo studente, posto davanti a questi due corposi volumi, sebbene ricchi di nozioni e di regole, ha l'impressione di trovarsi davanti a dei libri per "i già iniziati" alla conoscenza della lingua ebraica biblica. Pertanto, il titolo di

*Manuale di introduzione all'ebraico biblico*» risulta ingannevole. I volumi, in verità, non danno l'impressione di essere un "manuale" che, secondo la definizione dello Zingarelli, è «un volume di agevole consultazione in cui sono compendiate le nozioni fondamentali di una determinata disciplina». Né la voce *Introduzione* orienta lo studente che inizia lo studio dell'ebraico biblico. Non si tratta effettivamente di una mera "introduzione", che avrebbe richiesto una maggiore semplicità di contenuto "essenziale" per iniziare uno studio di una lingua.

A questo si aggiunga la veste grafica che, sebbene chiara, dà l'impressione di essere compatta e la pagina manca di respiro. Comprendiamo, tuttavia, l'esigenza editoriale ed economica, che ha potuto scegliere tale soluzione. Probabilmente, stampare l'opera in tre o in quattro volumi avrebbe comportato alcune difficoltà. Ma crediamo, che, per uso didattico, si poteva scindere la materia almeno in due livelli. Quello introduttivo (Ebraico A) e quello per "gli iniziati" (Ebraico B), prevedendo, poi, un volume per la sintassi (Ebraico C). Ciò avrebbe facilitato lo studente che, sebbene volenteroso e intraprendente, può alla fine scoraggiarsi a proseguire lo studio.

Pertanto, dato che nella breve introduzione all'opera si parla dell'«esposizione della materia, in maniera assai analitica» (p. III del primo volume), era opportuno avvisare il lettore o lo studente del livello di preparazione richiesto, almeno di base, per accedere all'opera.

Qualche riserva la facciamo anche sugli esercizi di traduzione *dall'italiano in ebraico*, proposti dall'autore. La tal cosa appesantisce di più il discorso dell'apprendistato della lingua, col rischio di scoraggiare lo studente. La lingua ebraica biblica, secondo il nostro parere, dovrebbe essere insegnata come una lingua viva, dal momento che viene parlata in Israele, sebbene con regole semplificate. A questo proposito iniziando lo studio dell'ebraico biblico, sarebbe opportuno farlo con grammatiche elementari e con metodo moderno. A tal fine ci permettiamo di segnalare la grammatica di C. A. Viterbo (*Una via verso l'ebraico*, Roma 1988), uscita già a fascicoli dal 1957 al 1959, e quella di E. Tirkel (*L'ebraico è facile*, testo italiano a cura di G. Sciloni, Tel Aviv-Firenze 1990).

A livello di traduzione dall'ebraico in italiano, constatiamo che essa non sempre scorre seguendo il periodare ebraico. Per aiutare lo studente sarebbe opportuno, per quanto possibile, seguire strettamente la fraseologia ebraica in senso più letterale, finché non si opponga al periodare italiano. Ad esempio, a p. 628 del primo volume, la traduzione di *Gen 4,2*, «e di nuovo partorì Abele, fratello di lui», poteva essere «e di nuovo partorì il fratello di lui, Abele». Con lo stesso metodo, la traduzione di *Gen 18,7*, che segue, anziché essere «e prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo e s'affrettò a prepararlo» si poteva tradurre in senso più letterale «e prese un vitello tenero e buono e [lo] diede al servo e s'affrettò a preparare esso (= proprio quello!)».

Infine, avremmo visto bene e di grande utilità le tabelle finali dei paradigmi delle coniugazioni dei verbi, dei nomi irregolari..., a livello sinottico e riassuntivo, come troviamo nelle precedenti grammatiche (Joüon, Carrozzini, Deiana - Spreafico...). Lo studente ha bisogno di un quadro d'insieme per fissare le sue conoscenze.

È lodevole la traslitterazione dei vocaboli per facilitarne la pronuncia. L'accentuazione delle parole ebraiche col sistema latino rischia, tuttavia, di far confondere lo studente, che può scambiare gli accenti ebraici, adoperati dai Masoreti, con quelli del sistema italiano (cf. ad esempio, p. 49 del primo volume: *zayit, bayit*).

In conclusione, nonostante queste principali osservazioni, l'opera è degna di ammirazione. Ci auguriamo che, nelle successive edizioni, vada meglio precisata, chiarita e semplificata, e qualche svista corretta. [Vincenzo Scippa]